

Con sette mesi di ritardo Bruxelles presenta un price cap a metà

Bruxelles. Con sette mesi di ritardo, la Commissione europea oggi proporrà un meccanismo per introdurre un "price cap dinamico" e "temporaneo" sul gas all'indice Ttf di Amsterdam, come misura di "ultima istanza" per contenere le conseguenze di "prezzi estremi". Con riluttanza, viste le resistenze di Germania e Paesi Bassi, Ursula von der Leyen e il suo esecutivo sembrano pronti a fare un piccolo passo in direzione dell'Italia e di altri stati membri che chiedono da tempo un intervento diretto sui mercati per limitare il prezzo del gas. Ma per il governo di Mario Draghi il successo potrebbe rivelarsi più politico che sostanziale. Il passo della Commissione è piccolo e potrebbe non essere mai completato. Per com'è stato costruito il meccanismo e a causa delle diverse condizioni poste per la sua attivazione, il price cap sul gas potrebbe non essere mai messo in pratica. Si tratta più di una rete di sicurezza, se si dovesse riprodurre il picco dei prezzi di agosto. Nel frattempo, von der Leyen ha fatto marcia indietro sulle misure che avrebbero un impatto diretto sulle bollette, come il tetto al prezzo del gas destinato alla produzione di elet-

tricità sul modello di quanto fatto da Spagna e Portogallo. Il nuovo pacchetto sull'energia, che sarà presentato oggi dalla Commissione, semmai si concentra sugli acquisti congiunti di gas per gli stoccaggi, la solidarietà energetica tra stati membri e la possibile riduzione obbligatoria dei consumi.

Secondo la bozza del pacchetto circolata alla vigilia, il price cap di von der Leyen non sarà un prezzo amministrato di immediata applicazione. In sostanza, la Commissione chiede ai governi di dotarla del potere di proporre un "meccanismo correttivo" per fissare un tetto massimo dinamico per le transazioni al Ttf quando i prezzi raggiungono livelli "estremi". Per entrare in vigore, il price cap dovrebbe ottenere il via libera degli stessi stati membri. La sua durata sarebbe limitata a tre mesi. È previsto un "corridoio dinamico di prezzo" per gli altri hub in cui il gas viene scambiato. I palletti per l'introduzione del price cap sono diversi: deve consentire i contratti fuori borsa, non deve compromettere la sicurezza degli approvvigionamenti e i flussi interni all'Ue, non deve portare a un aumento dei consumi e non deve minare il funzio-

namento dei mercati dei derivati dell'energia. "È difficile, se non impossibile, che tutte queste condizioni siano rispettate", spiega al Foglio una fonte dell'Ue. Come ha sottolineato più volte la stessa Commissione, il principale problema del price cap è che un prezzo più basso di quello di mercato comporta quasi automaticamente un incremento della domanda, con un conseguente aumento dei rischi di razionamento per la situazione di scarsità. Non è un caso se nel pacchetto di oggi la Commissione dovrebbe anche suggerire ai governi di attivare "l'allerta dell'Ue" per far scattare la riduzione obbligatoria dei consumi del 15 per cento. Nello scenario di un razionamento generalizzato, la Commissione vuole avere anche il potere di imporre ai governi solidarietà obbligatoria per trasferire gas ai paesi che non ne hanno a sufficienza, quando non ci sono intese bilaterali di assistenza reciproca.

Le proposte più consensuali del pacchetto riguardano le misure di medio periodo. La Commissione vuole rendere obbligatori gli acquisti congiunti di gas per il 15 per cento del fabbisogno necessario a riempire gli stoc-

caggi per l'inverno 2023-24. La piattaforma comune - a cui parteciperebbero anche gli operatori privati - dovrebbe partire a inizio del prossimo anno. Secondo la proposta della Commissione, entro il 31 marzo del 2023 dovrebbe essere lanciato anche un indice alternativo al Ttf di Amsterdam per il gas naturale liquefatto. Spetterà all'Agenzia per la cooperazione dei regolatori dell'energia (Acer) realizzare e pubblicare il prezzo di riferimento per il Gnl. Il pacchetto, infine, include un meccanismo per limitare la volatilità estrema dei prezzi giornalieri sui mercati dei derivati, più una serie di misure per la liquidità delle imprese energetiche. La proposta formale della Commissione permetterà agli stati membri di iniziare finalmente a negoziare su un testo legislativo. I ventisette rimangono divisi sul price cap. Il primo round politico tra i capi di stato e di governo ci sarà giovedì e venerdì durante il Consiglio europeo. Il secondo round è previsto il 25 ottobre in una riunione dei ministri dell'Energia. Quello decisivo per approvare il nuovo pacchetto dovrebbe essere a metà novembre.

David Carretta

Suggerimenti a Meloni per aiuti mirati contro il caro energia

Roma. Giorgia Meloni si è impegnata ad affrontare l'emergenza energia senza ulteriori scostamenti di bilancio. Quali criteri potrebbe seguire per una scelta razionale? Per le famiglie un criterio immediato è quello di concentrare le risorse sulle fasce più deboli, quelle per le quali l'inflazione energetica rischia di pregiudicare i consumi essenziali. Vanno in questa direzione alcuni provvedimenti del governo Draghi, che sarebbe opportuno confermare, quali il bonus sociale e i bonus da 200 e da 150 euro, rivolti persone sotto una certa soglia Isee. Per le imprese il tema è più complesso. In generale, imprese più energivore andrebbero protette di più. Ma non tutte le imprese energivore sono uguali e non tutte sono colpite allo stesso modo. In linea di principio, alcune imprese potrebbero trasferire l'aumento dei costi nei prezzi di vendita mantenendo inalterati i margini. In un caso del genere è tutt'altro che ottimale sussidiare quelle imprese (il sussidio andrebbe semmai dirottato sugli acquirenti). La teoria economica suggerisce che la capacità che le imprese hanno di trasferire sui consumatori un rialzo dei costi dipende dall'elasticità della domanda e dell'of-

ferta, ovvero da quanto domanda e offerta siano reattive alle variazioni di prezzo. Senza entrare nei dettagli, potrebbe essere preferibile sussidiare di più le imprese esposte alla concorrenza internazionale, per le quali un rialzo dei prezzi sarebbe più facilmente punito da una perdita di quota di mercato, rispetto a chi opera su mercati più protetti e che può quindi traslare a valle più facilmente gli extracosti. Ciò è tanto più vero quanto più aziende del primo tipo si confrontano con competitor stranieri che hanno accesso all'energia a costi più contenuti, o perché si trovano in aree del pianeta che non sono investite quanto noi dall'inflazione energetica (per esempio il Nordamerica) oppure perché sono oggetto di misure nazionali più aggressive delle nostre (come accade in altri stati membri dell'Ue: Francia, Spagna e Germania). Questo ragionamento rimanda al concetto più generale di designare al meglio le politiche per selezionare correttamente i beneficiari degli aiuti. Diamo pure per buono il principio secondo il quale in un ambiente economico in cui gli choc sono frequenti e poco prevedibili sia desiderabile che lo stato agisca da assicuratore

di ultima istanza. Il tema allora è: chi aiutare? Nella stanza dei bottoni della politica economica abbiamo oggi le informazioni, gli strumenti analitici e i processi decisionali per selezionare solamente chi merita gli aiuti ed evitare spese a pioggia, meno efficaci e più costose? Temiamo che la risposta sia negativa. Eppure, si tratta di un tema molto attuale e che attraversa la storia economica recente. Dopo il fallimento di Lehman Brothers, il sistema finanziario si è inceppato e occorreva evitare l'asfissia finanziaria delle imprese: sarebbe stato molto importante conoscere quali imprese avessero effettivamente vincoli di liquidità e quali no. Quando, in una fase di crescita debole, il governo ha stimolato i consumi dando 80 euro al mese ad alcuni contribuenti, sarebbe stato utile conoscere quali contribuenti avessero una propensione al consumo più elevata, così da massimizzare l'impatto macroeconomico dell'intervento. Quando è cresciuta la povertà e occorreva contrastare questa tendenza, saper discriminare tra veri e finti poveri sarebbe stato fondamentale, specie considerando l'alta evasione fiscale. Quando la pandemia e i lockdown hanno fatto crolla-

re i fatturati di alcune imprese ed era giusto sostenerne la liquidità, ci siamo accorti che non sempre eravamo in grado di individuare i bisognosi. E arriviamo così a oggi e alla domanda di protezione dai rincari dei prezzi energetici. In una fase storica in cui torna di moda l'intervento pubblico, anche nella forma di protezione da choc più o meno attesi e intensi, è bene che lo stato, se vuole adempiere a questo compito in modo equo e senza intaccare i precari equilibri del bilancio pubblico, sia molto forte in un senso ben definito: sia cioè capace di selezionare tra sussidiati e no. D'altronde, l'impossibilità di proteggere tutti da tutto non dipende solo dalla scarsità delle risorse pubbliche ma anche dal fatto che l'ondata inflattiva, almeno per quanto riguarda l'energia, ha radici profonde, legate sia a problemi di offerta sia alle conseguenze della politica fiscale e monetaria degli anni passati. Non può esistere alcuna politica che, attraverso la mera redistribuzione, impedisca all'economia di aggiustarsi: sarebbe come pretendere di tappare i buchi di una diga a mani nude.

Giuglielmo Barone
Carlo Stagnaro